



11 marzo 1996

## **Matteo 6, 19-24**

---

### ***Non potete essere servi di Dio e di Mammona***

- 19 Non accumulatevi tesori sulla terra,  
dove tignola e ruggine consumano  
e dove ladri scassinano e rubano.
- 20 Accumulatevi invece tesori nel cielo,  
dove né tignola né ruggine consumano  
e dove ladri non scassinano e non rubano.
- 21 Perché là dov'è il tuo tesoro,  
sarà anche il tuo cuore.
- 22 La lucerna del corpo è l'occhio;  
se dunque il tuo occhio è chiaro,  
tutto il tuo corpo sarà nella luce;
- 23 ma se il tuo occhio è malato,  
tutto il tuo corpo sarà tenebroso.  
Se dunque la luce che è in te è tenebra,  
quanto grande sarà la tenebra!
- 24 Nessuno può servire due padroni:  
o odierà l'uno e amerà l'altro,  
o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro.  
Non potete servire Dio e mammona.

### *Salmo 115 (113B)*

---

- 1 Non a noi, Signore, non a noi,  
ma al tuo nome dà gloria,  
per la tua fedeltà, per la tua grazia.
- 2 Perché i popoli dovrebbero dire:  
Dov'è il loro Dio?».
- 3 Il nostro Dio è nei cieli,



- egli opera tutto ciò che vuole.
- 4 Gli idoli delle genti sono argento e oro,  
opera delle mani dell'uomo.
- 5 Hanno bocca e non parlano,  
hanno occhi e non vedono,
- 6 hanno orecchi e non odono,  
hanno narici e non odorano.
- 7 Hanno mani e non palpano,  
hanno piedi e non camminano;  
dalla gola non emettono suoni.
- 8 Sia come loro chi li fabbrica  
e chiunque in essi confida.
- 9 Israele confida nel Signore:  
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 10 Confida nel Signore la casa di Aronne:  
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 11 Confida nel Signore, chiunque lo teme:  
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 12 Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:  
benedice la casa d'Israele,  
benedice la casa di Aronne.
- 13 Il Signore benedice quelli che lo temono,  
benedice i piccoli e i grandi.
- 14 Vi renda fecondi il Signore,  
voi e i vostri figli.
- 15 Siate benedetti dal Signore  
che ha fatto cielo e terra.
- 16 I cieli sono i cieli del Signore,  
ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.
- 17 Non i morti lodano il Signore,  
né quanti scendono nella tomba.
- 18 Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore  
ora e sempre.



Questo Salmo parla dell'unico Dio e della molteplicità degli idoli. Il problema: chi è Dio, chi è il Signore della mia vita è un problema sempre attuale, perché noi diciamo di essere monoteisti e crediamo in un solo Dio, poi ci accorgiamo, in realtà, che abbiamo un pantheon di vari dei, di vari idoli, di varie sicurezze, che sono tutti indispensabili. Magari, tra questi c'è anche Dio che mi garantisce l'anima. Ora questo non è molto gradito a Dio che vuol essere l'unico Dio. In realtà uno non può appartenere a Dio o all'idolo, non si può servire Dio o il danaro. Uno diventa come colui che si propone. Se si pone davanti Dio diventa figlio di Dio, se si pone davanti l'oro, l'argento e tutte le altre cose, diventa come i suoi idoli che hanno bocca e non parlano, occhi e non vedono, ecc. Cioè c'è tutta una società morta, come gli idoli che adora. Questa sera il tema è proprio il tema degli idoli.

Prima di vedere il brano del vangelo, come abbiamo cominciato la volta scorsa, diciamo qualcosa sul discernimento spirituale. La volta scorsa abbiamo visto che in noi, nelle nostre profondità ci sono tre tipi di pensieri: uno che viene dalla nostra indole naturale, uno che viene dal buon messaggero o da Dio direttamente e uno che viene dal cattivo messaggero, dal nemico; ci son tutti e tre. E noi all'esterno agiamo in base agli impulsi che abbiamo interiormente, per cui normalmente neanche agiamo, siamo agiti ed agitati da ciò che sentiamo. Ed il nostro sentire è per lo più anche inconscio, non sappiamo di preciso cos'è che ci muove, siamo mossi. Il problema allora è sapere che cos'è che ci muove, sapere che tipo di pensiero, che tipo di sentimento, che tipo di ispirazione, da dove vengono in modo che io sia libero di conoscere, di decidere, di scegliere quali mi va bene, quale mi porta al bene e quale non mi va bene. E tutta l'azione morale in fondo è sapere distinguere i sentimenti interiori, altrimenti siamo semplicemente degli animali addestrati che si comportano secondo la gratifica che ricevono, o la punizione che ricevono, cioè in base alla legge. Invece l'uomo si comporta in base al discernimento, all'intelligenza e alla libertà.



*È avere una certa consapevolezza, una certa coscienza, una certa lucidità. Spesso davvero ci accorgiamo che abbiamo consapevolezza di quello che succede all'esterno, ma non all'interno, nel profondo.*

Il problema allora è come entrare in cantina per vedere ciò che avviene, qual'è la porta di ingresso in questo luogo profondo dove c'è tutta la nostra ricchezza, tutto il nostro tesoro, il principio di tutte le nostre azioni. La porta di ingresso è costituita da ciò che già avvertiamo, e cos'è che noi avvertiamo normalmente? Avvertiamo le cose che non vanno. Per esempio se uno mi pesta il piede sento subito il dolore, il resto del corpo non lo sento. Così la nostra sensibilità avverte subito quello che non va. Allora il punto di ingresso nel nostro tesoro interiore sono esattamente quelle cose che a noi non vanno, quei sentimenti, quegli atteggiamenti che sentiamo che non vorremmo avere.

Come si fa con questi aspetti negativi che mi fanno male? Sono aspetti negativi che abbiamo spontaneamente, agiscono anche prima di ogni nostra decisione, vengono dal nostro temperamento o dai condizionamenti esterni e davanti a questi noi non sappiamo cosa fare, e alla fine ci arrendiamo e diciamo: sono fatto così. E quindi non c'è nulla da fare e mi accetto così. Uno che dice così non cammina più, ha rinunciato ad essere libero, ad essere uomo. In realtà non è vero che io sono fatto così, perché io sono figlio di Dio, in me c'è l'immagine del figlio di Dio, come diceva Michelangelo che la statua è già nel blocco di marmo che imprigiona, bisogna solo togliere quello che è in più. Così in me c'è la realtà del figlio di Dio, devo semplicemente togliere tutto quello che c'è in più ed il male è tutto in più.

Allora il principio per entrare nella cantina, nella profondità dei propri sentimenti è prendere di vista un male, un aspetto negativo esterno o interiore e cominciare a sorvegliare quello, cioè la vigilanza su un punto negativo - e spiegheremo la prossima volta come si fa. Attraverso questa vigilanza su un punto negativo capita



come quando uno di notte veglia perché aspetta che venga il nemico per un sentiero, e magari non arriva nessun nemico però comincia a sentire rumori strani, presenze infinite, vede che la notte è più popolata del giorno, così uno che veglia su un punto comincia ad accorgersi di tutto il resto, d tutto un universo vivo, dentro, che si muove. La volta prossima insegneremo a come vigilare su un punto negativo da togliere e questo sarà il principio di ingresso nel mondo interiore. Può sembrare banale ma è sempre un'azione pratica che vivi all'esterno attraverso la quale entri all'interno.

E ora prendiamo il brano di questa sera.

<sup>19</sup>Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano. <sup>20</sup>Accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup>Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. <sup>22</sup>La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; <sup>23</sup>ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! <sup>24</sup>Nessuno può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e mammona.

Prendiamo questi tre detti di Gesù.

Ci stiamo avviando alla conclusione del discorso della montagna che culminerà al cap. 7, v. 12, con il grande comandamento dell'amore che è la sintesi di tutta la legge e dei profeti. Questa sezione, prima del cap. 7, v. 12, è molto articolata ed ha un filo conduttore molto profondo e sottile che è la paternità di Dio da vivere sia nei confronti delle cose concrete (dei beni del mondo, della soddisfazione dei bisogni primari: mangiare, bere, vestire) sia nelle relazioni con gli altri: sono i bisogni dell'uomo; vivere quindi dei beni del mondo, vivere del cibo, della bevanda e del vestito, vivere delle relazioni con gli altri.



In tutte queste cose, in queste relazioni, è da vivere la paternità di Dio. E la vita spirituale non è qualcosa di diverso dalla vita materiale, ma è come vivi la vita materiale. Vivi la vita materiale con lo spirito del figlio di Dio. Per cui è nel rapporto con le cose, coi beni del mondo, è nel rapporto con gli altri che vivo da figlio. Non è che la vita di figlio di Dio sia qualcos'altro e poi le cose le faccio come tutti. No, no. Lo stesso uso delle cose è profondamente diverso.

*Con altre parole: vivere da figli di Dio non è vivere in un altro mondo, ma vivere in questo mondo in un altro modo. Quindi vivere in un altro modo il rapporto con le cose e con le persone.*

In concreto allora, se noi non viviamo da figli di Dio i rapporti con le cose, cosa facciamo? Le accumuliamo. Il nostro sguardo è spento, è tenebroso, perché è tutto intento alla brama delle cose. Mi si spegne la luce interiore che è la nostra somiglianza con Dio, e la nostra vita è schiava di mammona, dell'idolo, sacrificata alla ricerca dell'avere sempre di più, perché la nostra vita dipende da quello.

Se invece vivo da figlio la relazione con le cose, accumulo tesori nel cielo. Cosa vuol dire? Vuol dire che le cose che ho le ricevo in dono come segno dell'amore del Padre, quindi le cose mi mettono in relazione con Dio. Non sono feticista che si attacca alle cose, quindi sono segno di un amore che ricevo con gratitudine. Vuol dire che poi non solo le ricevo come dono e ringrazio, ma le mantengo come dono e le condivido con i fratelli.

Questo si chiama accumulare un tesoro nei cieli. Cioè tesorizzo nei confronti di Dio, tesorizzo la mia vera essenza che è quella di figlio di Dio, divento come Dio, per il quale tutto è amore e dono. Questo invece di accumulare.

Allora il mio occhio è luminoso, come tutta la mia vita è luminosa: è la vita da figlio di Dio. E la mia appartenenza non è più a mammona, alla cosa in cui confidi, che vuol dire la ricchezza, la



sostanza. La mia fiducia è in Dio, perché sono figlio di Dio; allora divento figlio di Dio.

Queste sono due strategie fondamentali di vita. È interessante: vengono dopo il Padre nostro. Nella misura in cui riusciamo a dire davvero che Dio è Padre, ecco che il nostro rapporto col mondo cambia radicalmente. È il rapporto del figlio.

Tra l'altro, non è che questo rapporto con le cose sia un rapporto per anime pie e devote. No, è l'unico rapporto corretto col mondo; se non si fa così, non si vive. Si sacrifica la vita alle cose - e si diventa sempre più scemi! - che hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non sentono, hanno piedi e non camminano, mani e non toccano. Cioè, l'uomo si verifica nel suo prodotto. Per cui ciò che gli dovrebbe servire per essere uomo, per entrare in relazione con Dio e con gli altri, lo fa schiavo; invece di servirsi di questo, serve a queste cose, quindi è inferiore a tutte le cose. Invece di essere la creatura del sesto giorno che porta gli altri cinque giorni della creazione al settimo giorno, a compimento, è schiavo dei cinque giorni, invece che signore del creato. Quindi perde la sua natura. È l'uomo asservito alle cose, alla produzione e al consumo.

*Perde la sua natura, perde la sua identità. Direi che è questione di quale tipo di rapporto, di relazione si intesse con Dio e con le cose. Se c'è un tipo di rapporto con Dio che è di appartenenza, siamo suoi; il che vuol dire che siamo liberi e non asserviti, essendo suoi figli siamo liberi. Allora qui è una scelta, è un tipo di rapporto che si stabilisce con lui, è un tipo di rapporto sciolto, libero con le cose. Se invece si sceglie di essere legati alle cose, di avere un certo tipo di dipendenza rispetto alle cose, allora noi siamo asserviti alle cose e ci togliamo da quel rapporto di appartenenza, di essere figli di Dio.*

<sup>19</sup>Non tesoro tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano.



Dio ci ha dato la vita, l'abbiamo avuta, però bisogna mantenerla la vita. Noi pensiamo che per mantenere la vita bisogna accumulare quei beni che garantiscono la vita. Ora, per sé, la vita se fosse il cibo, basterebbe forse accumulare dei beni che ci procurano la vita. Ma la vita non è il cibo. Uno potrebbe avere tutto il cibo del mondo e tutti i vestiti del mondo, e la sua vita non aver senso. Cioè, la vita umana, a differenza dell'animale, è che il cibo è relazione con chi lo dà e con le persone con le quali condivide. È dono del Padre e commensalità coi fratelli. Se no, è un fatto animale.

Così come il sesso. Tutti gli aspetti fondamentali che ha l'uomo in comune con gli animali, sono in relazione con Dio che dona e con l'uomo che è fratello. Se non è così, l'uomo è animale. Ha la vita animale, non la vita umana, tanto meno quella spirituale.

Ora, l'accumulare il cibo è come la manna: se una la mette via per il giorno dopo, che non sia il Venerdì, la manna gli imputridisce. Cioè la vita non la puoi accumulare. Perché la vita è dono, e se tu accumuli, vuoi possedere di più, allora ciò che hai non è più dono, quindi non ti mette più in relazione a Dio, è mio; e non mi mette più in relazione agli altri. Per cui l'ateismo nella Bibbia, non è l'ateismo, come noi diciamo, scientifico; l'ateismo scientifico nella Bibbia è chiamato stolto: *dice lo stolto non c'è Dio*. Mentre invece il vero ateismo intelligente, scientifico è quello del ricco possidente che dice: Dio sono io, possiedo tutto io. Questo per sé è l'anti-dio, perché Dio non possiede nulla, Dio è amore, è relazione; e il possesso taglia fuori dalla relazione con Dio e dalla relazione con gli altri. E rende l'uomo schiavo delle cose. Non è il possesso, ma è l'uso corretto che fa vivere, Infatti delle cose che possiedi tu non vivi; vivi di quelle che usi, se le usi bene, non di quelle che possiedi. Quelle che possiedi sono sacrificate alla vita.

E su questo è molto bella, la parabola del ricco possidente (Luca 12, 13 e segg.), che è occasionata da due fratelli che litigano sull'eredità e uno dice a Gesù, che è il più buono: *di' a mio fratello che mi dia la mia parte di eredità*. E Gesù dice: non sono venuto a



giudicare sull'eredità io, voi litigate per quel che vi ha lasciato vostro Padre, cosa ha fatto vostro padre? E allora racconta la parabola del ricco possidente, per il quale la vita è accumulare tanti beni e dire: adesso sono sicuro! E invece muore, e così ha sacrificato la vita ai suoi beni e poi i suoi figli litigano sui suoi beni. Quindi trasmette il suo atteggiamento negativo anche alle generazioni successive.

*La citazione esatta è Luca 12, 15: la vita non dipende da ciò che si possiede!*

In 1Tim. 1, 6-10 dice che *l'attaccamento al denaro è radice di tutti i mali*, e ancora in Ef. 5,5 chiama l'attaccamento al denaro idolatria. È l'idolatria più concreta.

È chiaro che l'uomo sente il bisogno di pensare al futuro, è il problema del lavoro: lo vedremo la volta prossima che si tratterà proprio di questo. Ma qui il problema è se noi dobbiamo accumulare dei beni e fare dell'accumulo dei beni il senso della nostra vita, oppure dobbiamo tesoricizzare nel cielo. Cioè fare un corretto uso dei beni che è riceverli, rielaborarli, donarli e dividerli. È questo il problema. In un caso ti privi della vita eterna, che è la vita di relazione col Padre e coi fratelli. Nell'altro, attraverso i beni, guadagni la vita eterna.

<sup>20</sup>Tesorizzate invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano.

Come si fa a tesoricizzare nel cielo, cioè in Dio? Si tesoricizza innanzitutto ricevendo il bene: tutti i beni che ho, anche quello del mio lavoro sono un dono di Dio che mi dà le cose, mi dà l'energia, la capacità, l'intelligenza. Quindi ogni cosa la uso e la ricevo come dono, cioè come comunione col Padre, in spirito di gratitudine, di ringraziamento, di amore, di eucaristia.

Secondo: siccome è dono del Padre ai suoi figli, la vivo come il Padre la vive, cioè come condivisione coi fratelli. Allora tutte le cose assumono il vero significato di vita eterna, ti mettono in relazione



con Dio e col prossimo. È così che vanno vissuti i beni. Se non li vivi così privi te della prerogativa di figlio di Dio, perché non vivi da figlio, non accetti il dono del Padre, dici: è mio; e privi te della vita fraterna, della relazione con gli altri. Sono cose molto grosse.

*Tra l'altro una cosa mi colpisce, nell'immediata evidenza: il fatto che il Vangelo non è che suggerisca un'altra vita rispetto a questa; non è che suggerisca una specie di fuga dal mondo, di fuga da un contatto con la realtà che è fatta di persone, ma anche di cose; veramente suggerisce un modo nuovo di rapportarsi alle cose. Una relazione diversa, non una relazione padronale, ma una relazione colorata di filialità e di fraternità*

Pensate che mondo bello, dove l'uomo non è schiavo delle cose, le sa usare correttamente e dove il mondo diventa filiale e fraterno in tutte le cose. Questo non dico sia l'impegno cristiano nel mondo, ma è l'unica possibilità per il mondo di essere mondo. Se no si distrugge.

Probabilmente il mondo si distrugge per questo. Comunque, anche se si distrugge, noi in questo mondo viviamo da figli e da fratelli e siamo luce del mondo, diamo senso a questo mondo. E questo è il senso definitivo, basta uno solo per salvare tutti. C'è già stato Cristo che ci ha salvati. Però dopo di Lui, ognuno di noi è chiamato a capire la bellezza di un mondo filiale e fraterno. Cioè capire la vita eterna in questo mondo, perché sono belle le cose, le creature di Dio; e non c'è nulla di cattivo. Sono da vivere come dono con gioia, con gratitudine, non col feticismo che ci rende schiavi. Ma sono mezzi, mediazione di amore, di gioia, di pace, di condivisione. In tutti i sensi. Allora è bello vivere!

*Dal racconto della creazione, quale troviamo nella Genesi, cap. 1, si dice chiaramente che Dio crea, guarda e dice: è cosa buona; di tutto dice è cosa buona e bella, dell'uomo anzi aggiunge, calca le tinte e dice che è cosa molto bella, molto buona. Al di là della Rivelazione, al di là della Parola di Dio, al di là del Nuovo e del*



*Vecchio Testamento, Francesco d'Assisi parla del rapporto che ha l'uomo libero ben ordinato con le cose, lo chiama fratello, sorella. Non è per una forma poetica, o per anticipazione di una sensibilità ecologia, verdismo. Fratello e sorella, c'è un certo tipo di rapporto.*

E questo tesoro, la tignola non lo consuma, la ruggine neanche. Tutti i nostri beni organici e noi stessi saremo consumati da qualche tignola. Il nostro esser figli e fratelli no, è la vita eterna. Ha già vinto la morte in questo. E nessuno ce la ruba. Anzi, addirittura, anche se uno ci ruba, dice: non chiedere, a chi ti prende il tuo! Nessuno ti può rubare. A Dio stesso noi abbiamo rubato l'uguaglianza con Lui, Lui ce l'ha donata, dando quindi il segno massimo di amore. Quindi non c'è ladro e non c'è morte che possa togliere questo tesoro. Quindi il senso della nostra vita è accumulare questo tesoro. Per questo viviamo. E allora è bello.

*Stavo notando dei paradossi: i beni li accumuli, sommando moltiplichi la tua ricchezza, da un punto di vista umano, padronale. Se ti metti invece nella prospettiva filiale e fraterna, allora i beni li condividi. Questa è l'operazione che nel cielo moltiplica. È nella condivisione.*

<sup>21</sup>Perché là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore.

Il problema è dov'è il nostro tesoro. Cos'è che amiamo? Amiamo le cose o amiamo il Padre e i fratelli? Sacrifichiamo la nostra vita, schiavi delle cose, oppure tutto è a servizio nostro, a servizio dell'amore, degli altri? Ecco. Qual è il tuo tesoro? Lì sarà anche il tuo cuore. Perché uno in realtà vive dove ama. Se tu ami Dio e i fratelli, quello è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore, lì è la tua vita. Quindi scegli dove avere il cuore, dove avere il tesoro. Se è in ciò che scompare, se è in ciò che ti divide dal Padre e dai fratelli e ti toglie la vita, o in ciò che ti arricchisce per la vita e ti dà l'amore e la pienezza.



*Una domandina: dov'è il tuo tesoro? Ciò che occupa normalmente, per la più parte del tempo per intensità e per forze la tua mente e il tuo cuore: quello è il tuo tesoro.*

Cosa vuoi dalla vita?

<sup>22</sup>La lucerna del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce. <sup>23</sup>Ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Si dice che l'occhio è la lucerna. Noi siamo abituati a considerare l'occhio come finestra. Attraverso l'occhio le cose entrano e attraverso l'occhio tu vai verso le cose. Qui la lucerna è più che la finestra. La lucerna è da dove esce la luce. Che luce esce dall'occhio? O che tenebra esce? Esce quello che hai nel cuore. Per cui se tu hai il cuore puro che cerca Dio, che cerca la vita, ecco che il tuo occhio è luminoso, e non solo il tuo occhio, ma tutto il tuo corpo, cioè la tua vita, la tua esistenza è tutta trasfigurata dal tuo cuore che cerca l'amore. E tu t'accorgi subito dalla faccia di uno se è monumento funebre di se stesso. Come è normalmente. Andare in giro, vedere le facce è interessante! Tranne qualche bambino o qualche vecchio, gli altri sono monumenti funebri di se stessi. Tutti chiusi dentro. È brutto!

È diverso quando vedi che uno è contento. E lo vedi. Che è bello vivere! Se no, perché vivere? Questo dipende dal cuore. Siamo noi a dar luce alle cose. Le cose sono quelle che sono, è il tuo cuore che poi vede con l'occhio. Chi ha il cuore buono vede bene.

*Vedevo una connessione strettissima tra il versetto 21 e 22, a livello di parole: il tuo cuore, l'occhio. Cioè non è semplicemente l'occhio che sarebbe finestra, per vedere. Qui proprio è l'occhio che esprime il cuore e diventa finestra ma anche faro, che accoglie la realtà, ti mette in contatto con la realtà, ma anche illumina, colora la realtà con una luce tua interiore.*



E voi vedete per esempio chi dà notizia. Evidentemente interessa dare notizie cattive. Perché non ci sono solo quelle. È l'occhio cattivo che vede le cose cattive. Se uno fa il male, farà il male. Abbia uno sguardo di misericordia e perdoni. Perché evidenziare il male? Perché sono cattivo. Non vedo il bene. Uno vede col suo occhio, cioè col suo cuore. È il cuore che vede.

Punto secondo: grazie a Dio che le notizie sono cattive! Perché l'ho già detto altre volte: se facesse notizia il bene, sarebbe ben brutto! Sarebbe la fine del mondo. Se facesse notizia che una mamma ama il figlio, vuol dire che le altre lo uccidono. Quindi non preoccupiamoci se il male fa notizia! Però stiamo attenti a non lasciarci ingannare, perché rischiamo di vedere anche noi con quell'occhio, che è l'occhio della notizia, che non è l'occhio della verità, perché non è il cuore luminoso. Quindi bisogna stare attenti a queste cose.

Allora se il tuo occhio è chiaro, è semplice, tutto il tuo corpo è nella luce, e tutto quello che c'è attorno a te è luce, cioè vedi il senso delle cose positive, vedi il bene, promuovi il bene e trasmetti il bene. Avete provato anche voi certe volte che vicino a certe persone vi sentite contente, invece da certe altre fuggireste subito. Vi dà una noia infinita star loro vicino. È chiaro, è un buco nero, un gorgo che ti tira giù.

*Guardavo adesso quel quadro sulla Trasfigurazione, dove ci sono anche dei santi, lì un po' contro il canone normale dell'iconografia non ci sono i santi con le aureole, solitamente invece i santi, donne e uomini che hanno un'intensa esperienza di Dio, sono sempre rappresentati circondati da questa aureola, che significa atmosfera, che è luminosa, espressione pittorico figurativo di quello che si diceva.*

Io qui suggerirei di fare anche un esercizio spirituale molto importante, che è quello contro il malocchio. L'occhio malato, l'occhio cattivo. Quando qui si dice: se il tuo occhio è malato, in



greco dice: è cattivo. Noi abbiamo dentro nel cuore istinti cattivi sempre, che poi proiettiamo all'esterno. Abituiamoci a percepirla. E prima a riderci su. Ci sono anche questi. Dio ce li perdona, perdoniamoci. Secondo, cominciamo a perdonare agli altri se ce li hanno. Invece che vivere di questi.

*Disinnescare un po' questo potenziale negativo che c'è, per cui è bene renderci conto.*

E guardate che la principale asceti - su questo ci torneremo - è proprio contro i sentimenti interiori di tristezza, di pesantezza, perché tutto il male viene da lì. Perché è proprio di Dio dare gioia, è proprio del nemico toglierla in tutti i modi. Quando hai la gioia fai male a nessuno, quando sei triste fai male a te, quando lo fai a te, fai male a tutti. Stai tranquillo! Anche se fai niente: già quello è male, perché chi ti sta vicino sta male.

Quindi è importantissima questa asceti interiore per sorvegliare i sentimenti negativi e contraddirli con il sentimento opposto di fiducia in Dio, di richiesta di aiuto. È la vera asceti, le altre hanno senso se c'è questa, se è richiamata questa. Si chiama purificazione del cuore.

*Liberare la gioia. La citazione che ricorre anche in un saluto liturgico, è questa: la gioia del Signore è la nostra forza. La gioia non è qualcosa di inconsistente, diventa forza, energia, diventa coraggio, capacità di tolleranza, capacità di portare il peso anche in situazioni a volte difficili e drammatiche.*

<sup>24</sup>Nessuno può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro. Non potere servire a Dio e a mammona.

Il testo più esattamente dice: non potete essere schiavi di due signori. La questione è quale signoria scegliamo. E lo schiavo è colui che appartiene all'altro. A chi apparteniamo? A Dio che dà la vita? A



Dio che è vita, gioia, amore? Oppure apparteniamo a mammona, alle cose? La nostra sicurezza è nelle cose o è in Dio? È nel fatto che siamo figli e fratelli oppure nel fatto che accumuliamo?

È interessante perché il mio Dio è colui che venero col culto, diretto o indiretto, in tutta la mia giornata. A chi presto servizio? per ventiquattro ore al giorno? per sette giorni la settimana - anche col riposo presto servizio, perché riposo per lavorare e per consumare - per dodici mesi all'anno, per tutta la vita? A chi appartengo? A cosa serve la mia vita? È la domanda sostanziale.

*Mi riferisco a Giosuè 24, 14 e segg.: la domanda che Giosuè rivolge agli israeliti: chi volete servire? Gli idoli o Dio? Bisogna scegliere, esporsi in una opzione. Dopo c'è anche il riferimento biblico 1Re, 18,21, dice che Israele zoppica da tutte e due le parti, cioè tenta di servire Dio e gli idoli. Giosuè spinge a questa decisione; l'ingresso nella terra promessa che significa terra della libertà, della verità, dell'amore, comporta una scelta: chi vuoi servire?*

Come vedete, allora, il nostro appartenere a Dio si gioca esattamente nelle cose. Se noi nelle cose viviamo lo spirito filiale e fraterno, allora seguo il Signore in tutte le cose e tutte le cose sono utili e servono per vivere. Se invece non appartengo al Signore, appartengo alle cose, allora le cose mi uccidono la vita filiale e fraterna e sono schiavo della morte.

Questa è la decisione radicale alla quale è chiamato ogni uomo, anche se è laico, anche se non è credente. Il mondo non è che cambi per il credente o per il laico. Il mondo è uguale, è quello che è. Se mi cade un sasso in testa a me o a un altro è uguale. Se la mia vita non ha senso o la sua non ha senso, è uguale. Cioè, la fede cristiana non vuole essere qualcosa di strano, ma vuole essere il senso, la salvezza di questa vita umana che consiste nell'esser figlio e fratello. Se poi uno trova altre proposte gli siamo grati.

### **Testi per l'approfondimento**



- Lc 12, 13, 21: parla dello stolto possidente
- Lc 16, 1-8: parla dell'amministratore sapiente, quello imbroglione, che in realtà è sapiente
- Lc 16, 19-31: parla di Epulone e Lazzaro, che è ancora lo stesso tema
- Lc 16, 8-13: parallelo di quello che abbiamo visto adesso con altri dettagli interessanti
- Sal 23: seguire Dio che è il Pastore
- Sal 49: il pastore e la morte, quelli che puntano sull'avere